

# L'eredità dei Lumi e i diritti della donna fra clausura e libertà: *La Religieuse* di Diderot

VALENTINA ALTOPIEDI

«La sventurata rispose», si legge nel decimo capitolo dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni: Gertrude, costretta dal padre alla vita monastica, cede alle lusinghe del giovane Egidio avviando un percorso di degradazione morale che inesorabilmente la porta, oltre a contravvenire alla regola della castità, a compiere una lunga serie di delitti. Il racconto della monacazione forzata e delle sue rovinose conseguenze, soprattutto per parte femminile, ha origini remote ma trova senza dubbio nella battaglia dell'Illuminismo contro la superstizione religiosa un momento di svolta. Lo stesso Manzoni, esperto conoscitore ed estimatore della letteratura francese, fu influenzato nella descrizione della monaca di Monza dalla lettura de *La religiosa* di Diderot<sup>1</sup>.

Narrando la storia della suora Suzanne Simonin costretta dai genitori a prendere contro la propria volontà i voti in quanto figlia di una relazione adulterina, *La religieuse* è un caso esemplare di critica alla clausura conventuale femminile. Così fu letto durante il Direttorio quando il romanzo venne pubblicato postumo dall'editore Buisson, a una settimana di distanza da *Jacques le fataliste*, contribuendo ad associare al nome di Diderot quello di sanculotti e terroristi<sup>2</sup>. Ma il romanzo su suor Suzanne intreccia anche altre questioni cruciali per l'enciclopedista francese tanto da poterlo financo considerare un romanzo familiare rivolto innanzitutto contro il fratello, considerato un fanatico giansenista, ed ispirato alla sorella Angélique che, stando alla testimonianza della nipote<sup>3</sup>, morì folle all'età di ventotto anni nel convento delle Orsoline di Langres nel 1748 - a questo proposito Roger Lewinter ha sottolineato che in alcune bozze dell'opera il nome della suora non sia Suzanne ma proprio Angélique<sup>4</sup>.

Allo stesso tempo il romanzo rientra perfettamente nei canoni di quella che è stata definita da Vincenzo Ferrone la «grande rivoluzione estetica del Tardo Illuminismo»<sup>5</sup> e

<sup>1</sup> In un saggio ormai datato Alessandro Luzio aveva messo in luce il contributo offerto dalla lettura di Diderot nella rappresentazione della monaca di Monza, storicamente ispirata al personaggio menzionato dalle cronache di Ripamonti, A. LUZIO, *Manzoni e Diderot: La Monaca di Monza e La Religieuse: saggio critico*, Milano, Fratelli Dumolard, 1884. Si segnala che il romanzo di Diderot è stato oggetto di un riadattamento teatrale messo in scena al Théâtre Monfort di Parigi nel marzo 2012 ad opera della regista Anne Thérion.

<sup>2</sup> P. QUINTILI, *Diderot e la Rivoluzione francese. Miti, modelli e riferimenti nel Secolo XXI*, in «Quaderni materialisti», 2, pp. 81-106: 99. Si noti che in Italia la prima traduzione integrale del romanzo si ebbe nel 1945 a opera di Franco Calamandrei. Per approfondire la ricezione di Diderot in Italia si rimanda a G. D'ANTUONO, *Diderot nel pensiero politico italiano*, in «Storia e politica», 2, 2018, pp. 221-249: 240.

<sup>3</sup> «Une sœur de mon père voulut, en dépit du vœu, de la tendresse et de la volonté de ses parents se consacrer à l'état religieux. Jeune, douce, soumise aux devoirs d'un état qu'elle avait choisi, on abusa de sa force physique: le moral s'altéra; sa tête s'exalta; elle mourut folle à vingt-sept ou vingt-huit ans. C'est le destin de cette sœur qui a donné à mon père l'idée de *La Religieuse*», scrive Madame de Vandœul, figlia di Diderot, in una lettera a Meister del 1816. Citato in A. COUDREUSE, *La Religieuse de Diderot: une critique de la claustration conventuelle. Colloque Rapport hommes/femmes dans l'Europe Moderne: Figures et paradoxes de l'enfermement*», Nov. 2012, Montpellier, halshs-00845469, pp.2-3.

<sup>4</sup> D. DIDEROT, *Œuvres complètes*, édition de Roger Lewinter, Club français du livre, 1969-1973.

<sup>5</sup> V. FERRONE, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 395.

rappresenta un caso esemplare della volontà di fare della letteratura uno strumento di diffusione di contenuti politici e morali dirompenti per la società di Antico regime. Come ha efficacemente spiegato Gerardo Tocchini, Diderot ebbe un ruolo centrale proprio nella ridefinizione della dimensione politica di tutte le arti di immaginazione<sup>6</sup>. L'obiettivo di questo saggio è rileggere la storia de *La religieuse* di Diderot nel contesto nella nascita del linguaggio dei diritti della donna in Francia alla fine del diciottesimo secolo. Il tema della monacazione femminile forzata fu, non a caso, utilizzato dalla stessa Olympe de Gouges della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* per difendere quella che noi oggi definiremmo l'autodeterminazione femminile<sup>7</sup>.

### *Per una genealogia dei diritti: il caso francese*

La storiografia ha da tempo dimostrato come la nascita del linguaggio dei diritti della donna trovi le sue radici proprio nella Francia del diciottesimo secolo. Karen Offen nel suo recente contributo per la *Cambridge History of Rights*<sup>8</sup> ha individuato nell'elaborazione del discorso sull'uguaglianza fra i sessi, sostenuto nel XVII secolo, un tassello fondamentale per l'elaborazione nei decenni successivi del linguaggio dei diritti. Karen Green<sup>9</sup> aveva già dimostrato come nel contesto francese la rivendicazione sull'uguaglianza fra i sessi avesse preceduto di molte decadi la rivendicazione dell'uguaglianza di tutti gli uomini a dispetto del ceto sociale di appartenenza. In particolare, Green ha messo in luce come gli argomenti usati per sostenere l'incompatibilità fra l'eguale virtù delle donne e la loro subordinazione nel matrimonio abbia giocato un ruolo fondamentale nella transizione dal repubblicanesimo aristocratico del quindicesimo secolo verso le forme più democratiche stabilite entro la fine del diciottesimo secolo<sup>10</sup>.

Nel corso del Seicento in Francia inizia ad affermarsi un discorso favorevole all'eguaglianza intellettuale e morale fra uomini e donne: Marie de Gournay, pupilla di Michel de Montaigne di cui curò l'edizione delle opere, nel 1622 pubblica il trattato *Egalité des hommes et des femmes*<sup>11</sup> in cui, oltre a sostenere l'uguaglianza fra i sessi, difende il diritto di entrambi i generi ad avere pari accesso all'istruzione e agli uffici pubblici. Secondo Gournay, la subordinazione femminile era basata esclusivamente su pregiudizi e la differenza nei risultati culturali acquisiti dai due sessi si spiegava con la mancanza di opportunità educative aperte alle donne. Adottando una strategia tipica della *querelle des femmes*, Gournay costruisce la sua argomentazione con riferimenti classici, biblici e storici; in particolare si richiama all'autorità di Platone che assegna alle donne «gli stessi diritti, facoltà e funzioni nella sua Repubblica»<sup>12</sup> e alla Sacre Scritture che

<sup>6</sup> G. TOCCINI, *Arte e politica nella cultura dei Lumi. Diderot, Rousseau e la critica dell'antico regime artistico*, Roma, Carocci, 2016, p. 16.

<sup>7</sup> O. DE GOUGES, *Le couvent ou les vœux forcés. Drame en trois actes*, Paris, Chez la veuve Duchesne, 1792.

<sup>8</sup> K. OFFEN, *The Rights of Women (or Women's Rights)*, in *The Cambridge History of Rights*, edited by Dan Edelstein and Jennifer Pitts, vol. IV, Cambridge, Cambridge University Press, 2025, pp. 228-259: 229-234.

<sup>9</sup> K. GREEN, *The Rights of Women and the Equal Rights of Men*, in «Political Theory», 48, 5, 2020, pp. 1-28.

<sup>10</sup> Ivi, p. 4.

<sup>11</sup> M. LE JARS DE GOURNAY, *Egalité des hommes et des femmes*, 1622.

<sup>12</sup> Ivi, p. 10.

spiegano come la differenza sessuale sia funzionale esclusivamente alla riproduzione<sup>13</sup>. Ribandendo anche il ruolo delle donne in armi, dalle amazzoni a Giovanna d'Arco, Gournay evidenzia la necessità di educare le bambine come i compagni per colmare quel discriminio su cui storicamente si è costruito il pregiudizio della differenza fra i sessi.

La lotta al pregiudizio è il tema centrale anche della proposta di François Poulin de La Barre, filosofo cartesiano che nel 1673 pubblica in forma anonima il trattato *De l'égalité des deux sexes, discours physique et moral*<sup>14</sup>, nel quale abbracciando proprio il dualismo cartesiano fra *res extensa* e *res cogitans* sostiene che “lo spirito non ha sesso” e che di conseguenza non esistano differenze dal punto di vista intellettuale fra uomini e donne<sup>15</sup>. Come Gournay, anche Poulin de La Barre chiede che le donne possano ricevere un'educazione pari a quella degli uomini e che siano aperte loro tutte le carriere, comprese quelle scientifiche. La citazione di Poulin ebbe grande successo tanto che venne ripresa un secolo più tardi da Marie-Madeleine Jodin per sostenere all'alba della Rivoluzione la necessità di riconoscere i diritti delle cittadine francesi<sup>16</sup>.

La diffusione del discorso sull'uguaglianza fra i sessi sostenuto in modo particolare da Marie de Gournay e François Poulin de La Barre nel XVII secolo non è tuttavia sufficiente a spiegare la nascita del linguaggio dei diritti della donna alla fine del Settecento: furono indispensabili il movimento dei Lumi e il trionfo della politicizzazione della letteratura e del teatro del Tardo Illuminismo. La storiografia ha dimostrato l'importanza della riforma del teatro teorizzata da Diderot per trasformare la società di Antico regime. La letteratura e il teatro, anche quello di lettura, costituirono uno strumento particolarmente efficace per diffondere e acclimatare nell'opinione pubblica il linguaggio dei diritti combattendo le storture di una società basata sul privilegio e la diseguaglianza. Oltre al teatro pensato come strumento per diffondere il principio di una virtù trasversale ai ceti sociali, così come teorizzato nelle antipoetiche dei drammi borghesi *Le fils naturel*<sup>17</sup> e *Le père de famille*<sup>18</sup>, Diderot rivendicò ne l'*Éloge de Richardson* il valore del romanzo sentimentale come apprendistato dell'esperienza, capace di coinvolgere emotivamente i lettori sia per l'ambientazione sia per la condizione sociale dei personaggi, vicina a quella del suo pubblico<sup>19</sup>. In una lettera a Sophie Volland, Diderot non esitò a sottolineare il valore morale del romanzo di *Pamela*, che non doveva essere semplicemente inteso come una storia di seduzione bensì come una rappresentazione cruda degli effetti delle diseguaglianze sociali in cui la componente di

<sup>13</sup> «Au surplus l'animal humain n'est homme ny femme, à le bien prendre, les sexes étauts faits non simplement, mais secundum quid, comme parle l'Escole : c'est à dire pour la seule propagation. L'unique forme & différence de cet animal, ne consiste qu'en l'âme humaine. [...] L'homme & la femme sont tellement uns, que si l'homme est plus que la femme, la femme est plus que l'homme. L'homme fut créé mâle & femelle, dit l'Ecriture, ne comptant ces deux que pour un» (ivi, p.19).

<sup>14</sup> F. POULIN DE LA BARRE, *De l'égalité des deux sexes, discours physique et moral*, Paris, Chez Jean Dupuis, 1673.

<sup>15</sup> «Il est aisément de remarquer, que la différence des sexes ne regarde que le corps : n'y ayant proprement que cette partie qui serve à la reproduction des hommes; & l'esprit ne faisant qu'y prêter son consentement, & le faisant en tous de la même manière, on peut conclure qu'il n'a point de sexe», ivi, p. 109.

<sup>16</sup> M.M. JODIN, *Vues législatives pour les femmes adressées à l'Assemblée nationale*, Angers, Chez Mame, 1790.

<sup>17</sup> D. DIDEROT, *Le Fils naturel, ou les Epreuves de la vertu, comédie en 5 actes et en prose. Avec l'histoire véritable de la pièce*, Amsterdam, M. M. Rey, 1757.

<sup>18</sup> ID., *Le père de famille, comédie en cinq actes et en prose, avec un discours sur la poésie dramatique*, Amsterdam 1758.

<sup>19</sup> A questo proposito si rimanda all'analisi di Tocchini in *Arte e politica nella cultura dei Lumi* cit., pp. 84-89.

genere aveva un ruolo cruciale.

Se è indubbio il ruolo giocato dalla politicizzazione della letteratura e del teatro del Tardo Illuminismo nella promozione di una morale intercettuale contro le diseguaglianze di Antico regime, resta da indagare quale sia stato l'impatto sulla riflessione relativa alla condizione femminile, per quanto la produzione drammatica di Olympe de Gouges, come si vedrà a breve, costituisca un esempio particolarmente importante e significativo. La stessa considerazione di Diderot a proposito della natura femminile è oggetto di un vivace dibattito storiografico a partire dall'ambigua risposta al saggio di Antoine-Léonard Thomas<sup>20</sup> pubblicata nel 1772 sulla *Correspondance littéraire* di Friedrich-Melchior Grimm. Come ha sottolineato Jenny Mander<sup>21</sup>, il breve saggio *Sur les femmes*<sup>22</sup> si inserisce pienamente nell'epistemologia settecentesca che enfatizza la radicale differenza fra uomini e donne; queste ultime risultano dominate dal loro organo riproduttivo che, secondo Diderot, dispone di loro suscitando nella loro immaginazione fantasmi di ogni specie<sup>23</sup>. Non si tratta solo di un riferimento all'isteria che dominerà il pensiero medico nel corso del secolo successivo ma di una riflessione a tutto tondo sulla maternità come elemento pregnante dell'esistenza femminile. Nella descrizione del ruolo assegnato alle donne dalla società, e di fatto dominato dalla dimensione materna, Diderot sembra guardare con biasimo alle leggi della società civile che si assommano alle crudeli leggi della natura: «elles ont été traitées comme des enfants imbéciles. Nulle sorte de vexations que, chez les peuples policiés, l'homme ne puisse exercer impunément contre la femme»<sup>24</sup>. Ammette la possibilità di intervenire per migliorare la condizione femminile ma allo stesso tempo ritiene le donne incapaci di una comprensione intellettuale profonda<sup>25</sup>. Il dibattito, evidenziato da Élisabeth Badinter<sup>26</sup>, tra una visione essenzialista e una culturale dell'identità femminile si intrecciò nella seconda metà del secolo, e poi durante la Rivoluzione francese, con la discussione sulle opportunità di accesso allo spazio pubblico e di riconoscimento dei diritti politici per le cittadine.

A questo proposito si può menzionare la commedia *La colonie*<sup>27</sup> di Marivaux pubblicata

<sup>20</sup> A.-L. THOMAS, *Essai sur le caractère, les mœurs et l'esprit des femmes dans les différents siècles*, in *Œuvres complètes*, t.4, Paris, Firmin Didot, 1822, pp. 1-140.

<sup>21</sup> J. MANDER, *No woman is an Island: The Female Figure in French Enlightenment Anthropology*, in *Women, Gender and Enlightenment*, edited by S. Knott and B. Taylor, London, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 97-116.

<sup>22</sup> D. DIDEROT, *Sur les femmes*, in *Œuvres complètes de Diderot*, Texte établi par J. Assézat et M. Tourneux, Paris, Garnier, 1875, II, p. 251-262. Per approfondire si rimanda a É. BADINTER, *Qu'est-ce qu'une femme ? 1772-1774*. A. L. Thomas, *Diderot, Madame d'Épinay*, Paris, Flammarion, 2022; M. BRISSON, Dire l'inconnue: "Sur les femmes" de Diderot, in «L'Esprit Créateur», 29, 3, 1989, pp. 10-20 ; N. MEEKER, "All times are present to her": Femininity, Temporality, and Libertinage in Diderot's "Sur les femmes", in «Journal for Early Modern Cultural Studies», 3, 2, 2003, pp. 68-100.

<sup>23</sup> «La femme porte au dedans d'elle-même un organe susceptible de spasmes terribles, disposant d'elle, et suscitant dans son imagination des fantômes de toute espèce», ivi, p. 255.

<sup>24</sup> «Dans presque toutes les contrées, la cruauté des lois civiles s'est réunie contre les femmes à la cruauté de la nature», ivi, p. 258.

<sup>25</sup> «Fixez, avec le plus de justesse et d'impartialité que vous pourrez, les prérogatives de l'homme et de la femme ; mais n'oubliez pas que, faute de réflexion et de principes, rien ne pénètre jusqu'à une certaine profondeur de conviction dans l'entendement des femmes ; que les idées de justice, de vertu, de vice, de bonté, de méchanceté, nagent à la superficie de leur âme ; qu'elles ont conservé l'amour-propre et l'intérêt personnel avec toute l'énergie de nature ; et que, plus civilisées que nous en dehors, elles sont restées de vraies sauvages en dedans, toutes machiavélistes, du plus au moins», ivi, p. 260.

<sup>26</sup> É. BADINTER, *Qu'est-ce qu'une femme ? 1772-1774*, cit.

<sup>27</sup> MARIVAUX, *La colonie. Comédie en un acte et en prose*, in *Œuvres de Marivaux. Théâtre complet*, Paris, Laplace, 1878, pp. 608-621.

sul «Mercure de France» nel 1750. La commedia, in un atto e prosa, è ambientata su un'isola deserta in cui grandi e piccoli nobili, borghesi e popolani sono giunti, abbandonando la patria in mano a un imprecisato nemico, per fondare una nuova colonia. Le protagoniste della pièce sono due donne, rappresentanti rispettivamente l'ordine nobile, Arthenice, e il terzo stato, Madame Sorbin; l'arrivo su una terra vergine che riporta tutti alle medesime condizioni di partenza è l'occasione per scrivere un nuovo codice legislativo ma le due donne contestano fin dalle prime battute che spetti nuovamente gli uomini imporre le loro leggi a tutta la comunità. Le protagoniste chiedono di partecipare al processo legislativo e propongono anche di superare il matrimonio patriarcale<sup>28</sup>: giurano di sostenere i diritti del sesso oppresso proponendo ai mariti di essere compagni, non più padroni. Per rispondere all'eccessiva piaggeria e ai corteggiamenti maschili, le donne risolvono di non curare più il proprio aspetto. Mentre gli uomini ritengono di porre fine alla protesta delle compagne assumendo il tono del comando, Madame Sorbin e le altre rispondono alle leggi appena promulgate con un'ordinanza nella quale chiedono di esercitare tutti gli impieghi, dalla finanza alla giurisprudenza senza trascurare gli incarichi militari. Madame Sorbin ricorrendo alla metafora della fattoria spiega al marito la necessità di condividere gli oneri e l'onore della gestione dell'attività<sup>29</sup>. Il progetto delle due donne viene però sconfitto dalla divisione delle protagoniste stesse, che sul finale si scontrano a proposito del mantenimento dei titoli nobiliari e della punibilità dell'adulterio; gli uomini approfittano della situazione fingendo un attacco da parte delle popolazioni indigene e chiedendo alle donne di indossare le armi per difendere la colonia ma Arthenice e Madame Sorbin, già divise sui temi precedenti, rinunciano al proprio intendimento mentre gli uomini riacquisiscono la propria posizione di legislatori e difensori del bene comune<sup>30</sup>.

Il finale che vede il fallimento del progetto politico delle due donne richiama chiaramente il dibattito sulla natura femminile come incostante e divisiva nell'ambito della secolare *querelle des femmes*. Nonostante il mancato riconoscimento delle prerogative legislative delle donne, la commedia di Marivaux resta significativa perché pone un tema che sarebbe esploso nei decenni seguenti e in particolare all'alba della Rivoluzione francese.

### *La religieuse. Una storia di imprigionamento*

La storia de *La religieuse* è senza dubbio una storia di mancata autodeterminazione ma soprattutto di un continuum dell'imprigionamento, come ha evidenziato Florence Lotterie<sup>31</sup>. Il romanzo, che tiene insieme questioni personali e politiche che stanno molto

<sup>28</sup> «Et le mariage, tel qu'il a été jusqu'ici, n'est plus aussi qu'une pure servitude que nous abolissons, ma belle enfant; car il faut bien la mettre un peu au fait pour la consoler», ivi, p. 611.

<sup>29</sup> «Nous disons que le monde est une ferme, les dieux là-haut en sont les seigneurs, et vous autres hommes, depuis que la vie dure, en avez toujours été les fermiers tout seuls, et cela n'est pas juste, rendez-nous notre part de la ferme; gouvernez, gouvernons; obéissez, obéissons; partageons le profit et la perte; soyons maîtres et valets en commun; faites ceci, ma femme; faites ceci, mon homme; voilà comme il faut dire, voilà le moule où il faut jeter les lois, nous le voulons, nous le prétendons, nous y sommes butées; ne le voulez-vous pas?», ivi, p. 619.

<sup>30</sup> Chiude la commedia il nobile Timagène che afferma «Je me réjouis de voir l'affaire terminée. Ne vous inquiétez point, mesdames; allez-vous mettre à l'abri de la guerre, on aura soin de vos droits dans les usages qu'on va établir», ivi, p. 621.

<sup>31</sup> D. DIDEROT, *La Religieuse*, édition de F. Lotterie, Paris, Garnier Flammarion, 2009, p. XLVII. Per

a cuore al suo autore, può essere diviso in tre fasi, tutte egualmente dominate dalla dimensione della clausura e della prigionia. Nella prima parte la protagonista, Suzanne Simonin, all'età di sedici anni e mezzo viene costretta dai genitori ad entrare in convento mentre le sorelle vengono date in sposa con una cospicua dote; questo aumenta in Suzanne il sospetto, poi confermato dal suo confessore e da sua madre, di essere una figlia adulterina, il cui padre non ha dubbi che ella gli appartenga «come figlia solo in virtù della legge che attribuisce i figli a colui che porta il titolo di marito»<sup>32</sup>. Al convento di Sainte-Marie la giovane viene costretta a pronunciare i voti ma durante la cerimonia si rifiuta di obbedire; la celebrazione si risolve dunque in uno scandalo e Suzanne viene tenuta prigioniera in casa propria fino a quando non acconsente ad entrare al convento di Longchamp.

Qui inizia la seconda fase di prigionia conventuale che si risolve nella cerimonia di acquisizione dei voti, sebbene in una forma di alienazione estraniante: «Ho pronunciato i voti, ma non ne conservo alcun ricordo e mi sono ritrovata monaca con la stessa innocenza con cui fui fatta cristiana; non capii niente di quella mia professione come non avevo capito niente in quella del mio battesimo, con la differenza che l'una conferisce la grazia e l'altra la presuppone»<sup>33</sup>. La morte dei genitori e della madre superiore, che viene sostituita da una fervente e violenta giansenista, rovina l'esistenza di Suzanne che inizia a subire sevizie e punizioni sempre più gravi fino a meditare di chiedere l'annullamento dei voti, di fatto pronunciati senza alcun convincimento. Mortificata nel corpo e nello spirito dalla superiore, finisce per perdere il processo per l'annullamento dei voti e si ammala gravemente.

Inizia quindi la terza e ultima fase del romanzo quando la protagonista, dopo aver subito delle sevizie che ricordano la via crucis di Cristo, viene trasferita al convento di Sainte-Eutrope a Arpajon, dove la superiore inizia da subito a manifestare un affetto e un'attrazione fisica che richiama i romanzi libertini del secolo e che Suzanne invece, nella sua innocenza, non comprende. Spetta al confessore francescano convincere Suzanne a fuggire la superiore come Satana determinando una fatale depressione per la madre e nella protagonista una riflessione sulle conseguenze fatali della clausura e la speranza di una fuga verso la libertà:

Rimane quella di trovare un giorno le porte aperte; o la speranza che gli uomini rinuncino alla stravaganza di far rinchiudere in sepolcri giovani creature piene di vita, e che i conventi siano aboliti; la speranza che il convento prenda fuoco, che crollino i muri della clausura, che qualcuno venga in aiuto. Tutte queste supposizioni si accavallano nella mente; passeggiando in giardino si guarda, senza pensarci, se i muri sono molto alti; se si è nella cella, si afferrano le sbarre della grata e si scuotono piano, distrattamente; se la finestra dà sulla strada, si guarda in basso; se si sente passare qualcuno, il cuore comincia a battere, si sogna sordamente un liberatore; se scoppia un tumulto e il clamore penetra fin nel convento, si spera; si conta su una malattia che ci farà avvicinare a un uomo, o che ci farà partire per una cura delle acque<sup>34</sup>.

Il nuovo padre spirituale aiuta la protagonista a fuggire dal convento ma mostra gli stessi

I'edizione in italiano e le citazioni seguenti si rimanda a D. DIDEROT, *La religiosa*, introduzione e traduzione a cura di A. Di Giorgio, Progetto Manuzio, 2018.

<sup>32</sup> Ivi, p. 41.

<sup>33</sup> Ivi, p. 60.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 238-239.

propositi indecenti della madre superiora: la suora trova quindi rifugio a Santa Caterina e presto viene presa al servizio di una lavandaia per un compenso scarso ma onesto. Le memorie di Suzanne Simonin si concludono quindi con la richiesta al marchese di Croismare, a cui tutta l'opera è indirizzata in quanto memoriale, di un'occupazione dignitosa in campagna.

Nella lettera a Henri Meister del 27 settembre 1780 Diderot definisce *La religieuse* «la plus effroyable satire des couvents»<sup>35</sup>; come è già stato sottolineato, la critica alla clausura religiosa risente dell'esperienza personale di Diderot, che nel 1743 era stato fatto rinchiudere da suo padre in convento, ma soprattutto dell'esperienza di sua sorella Angélique che in un convento era morta prematuramente dopo aver manifestato diversi segni di squilibri mentale. A questo si univa l'opposizione al fratello Didier, abate giansenista, con cui Denis si scontrò proprio a proposito della figlia, che portava il nome della sorella deceduta, in riferimento a un suo eventuale ingresso in convento: in una lettera adirata del 1772 Diderot considerò inaccettabile e sconsiderata la proposta del fratello di chiedere l'ingresso della figlia in convento come precondizione per un loro riavvicinamento<sup>36</sup>. Alle questioni più personali si accompagnavano tuttavia quelle più filosofiche e politiche: non si può dimenticare, infatti, che gli anni immediatamente precedenti la scrittura de *La religieuse*, 1757-1760, furono caratterizzati dallo scontro per la pubblicazione dell'*Encyclopédie* nonché della dura polemica giansenista sollevata dalla *Nouvelle ecclésiastiques* che aveva denunciato le sevizie che rischiavano di subire i religiosi accusati di non aderire alla bolla *Unigenitus* di papa Clemente XI del 1713<sup>37</sup>.

Naturalmente il tema del convento era ben attestato nella letteratura di Antico regime: l'aspetto più originale de *La religieuse*, come ha rilevato Cristophe Martin<sup>38</sup>, è la capacità di Diderot di ibridare quelli che erano i due tipici ma distinti topoi della clausura monacale: il convento come spazio di licenziosità oppure di sofferenza patetica. Al tema del convento come spazio libertino, in quanto luogo contro natura che priva gli esseri umani della loro naturale predisposizione alla sessualità ai fini riproduttivi<sup>39</sup>, si affianca l'analisi della sofferenza della protagonista che subisce, da innocente, le conseguenze della sua nascita illegittima. Come è stato sottolineato, non si tratta, infatti, di un romanzo strettamente anticlericale - Suzanne è una donna di fede e non si trova una rappresentazione caricaturale o satirica dei religiosi che la accompagnano – la denuncia di Diderot riguarda piuttosto un problema sociale, ovvero la volontà dei genitori di punire la figlia per la sua nascita adulterina. Il tema licenzioso, per quanto importante nell'economia complessiva del romanzo, come testimoniano le critiche scandalizzate che ne accolsero la pubblicazione durante il Direttorio, è confinato all'ultimo terzo dell'opera,

<sup>35</sup> DIDEROT, *Correspondance*, édité par G. Roth et J. Varloot, 16 voll., Paris, Éditions de Minuit, 1955-1970, vol. XV, p. 190.

<sup>36</sup> Ivi, vol. XII, p. 165.

<sup>37</sup> Per quanto non si possa considerare Diderot un sostenitore del giansenismo in senso stretto, è indubbio che durante la sua formazione sia stato influenzato dalla cultura giansenista negli anni di collegio d'Harcourt. Cfr. M. DELON, *Notice pour La religieuse*, in DIDEROT, *Contes e romans*, Paris, Gallimard, Bibl. de la Pléiade, 2004, p. 977.

<sup>38</sup> DIDEROT, *La religieuse*, commenté par C. Martin, Paris, Gallimard, 2010, p. 24.

<sup>39</sup> Si veda a questo proposito la voce JOUSSANCE de l'*Encyclopédie* a cura di Diderot stesso: «S'il y avoit quelqu'homme pervers qui pût s'offenser de l'éloge que je fais de la plus auguste & la plus générale des passions, j'évoquerois devant lui la Nature, je la ferois parler, & elle lui diroit. Pourquoi rougis-tu d'entendre prononcer le nom d'une volupté, dont tu ne rougis pas d'éprouver l'attrait dans l'ombre de la nuit ? [...] La propagation des êtres est le plus grand objet de la nature. Elle y sollicite impérieusement les deux sexes, aussi-tôt qu'ils en ont reçu ce qu'elle leur destinoit de force & de beauté».

ovvero dall'arrivo della protagonista al convento di Sainte-Eutrope a Arpajon. Peraltro, è opportuno ribadire che Suzanne non cede né alle avances della madre superiora né a quelle del padre spirituale che la aiuta nella fuga dal convento, anzi, una volta edotta dal suo confessore sul significato delle carezze della superiora se ne allontana con decisione. Per quanto non possano essere trascurati i legami con *Les bijoux indiscrets*<sup>40</sup> e *La Religieuse en chemise*<sup>41</sup> di Chavigny de la Bretonnière, nonché la volontà stessa di Diderot di partecipare a quel filone, resta da sottolineare la capacità del filosofo di trattare un soggetto eminentemente libertino in modo patetico<sup>42</sup>. Il tema cruciale del romanzo non sono le conseguenze nefaste della clausura, bensì la monacazione forzata imposta dai genitori. Come ha sottolineato Anne Coudreuse, nella descrizione della cerimonia dei voti la protagonista finisce per perdere il suo status di soggetto, si passa dal “je” al “on”<sup>43</sup>. Nel movimento dei Lumi la critica alla monacazione forzata assume il valore di una critica sociale; come ha scritto Martin, il convento è interpretato come l'alleato più forte di un'iniquità sociale<sup>44</sup>. Nel caso de *La religieuse* di Diderot, la critica sociale è duplice: da una parte si trova quella ai pregiudizi di Antico regime e al destino infelice dei figli illegittimi – su cui Diderot tornò in più occasioni e in particolare nel dramma *Le fils naturel*<sup>45</sup> - dall'altra si individua la denuncia della condizione femminile e della particolare difficoltà per le donne di trovare una via di fuga alle forme di oppressione della società di Antico regime.

#### *Da Diderot a Olympe de Gouges: Le couvent ou les vœux forcés*

Con la Rivoluzione francese molte delle questioni sollevate dal movimento dei Lumi contro l'Antico regime esplosero: fra queste, senza dubbio, il tema della condizione femminile e dei voti forzati. La storiografia ha ampiamente dimostrato la partecipazione femminile a quella moltiplicazione di scritti che accompagnarono l'annuncio della convocazione dell'Assemblea degli Stati Generali fin dalla primavera del 1788; fra queste anche il tema della monacazione forzata femminile. Olympe de Gouges fin dagli anni Ottanta del Settecento partecipò a quell'ampio movimento di politicizzazione della letteratura e del teatro aderendo perfettamente all'antipoetica di Diderot e soprattutto di Louis-Sébastien Mercier, con il quale condivideva un personale rapporto di amicizia. Ben prima di pubblicare la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* nel 1791, de Gouges da drammaturga utilizzò lo strumento del teatro per promuovere un miglioramento della condizione femminile e il riconoscimento dei diritti dell'uomo e della donna contro i privilegi e i pregiudizi di Antico regime<sup>46</sup>. Il tema della monacazione

<sup>40</sup> ANON. [Diderot], *Les bijoux indiscrets*, 1748.

<sup>41</sup> CHAUVINY DE LA BRETONNIERE, *La Religieuse en chemise et Le Cochon mitré*, édités par Jean Sgard, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne, 2009. Per approfondire si rimanda a J. SGARD, *Diderot et la religieuse en chemise*, in «Recherches sur Diderot et l'Encyclopédie», 43, 2008, pp. 49-56, <https://doi.org/10.4000/rde.3492>.

<sup>42</sup> Sull'applicazione della dottrina della sensibilità della scuola di Montpellier si veda M. MENIN, *Les larmes de Suzanne. La sensibilité entre moralité et pathologie dans La Religieuse de Diderot*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 51, pp.19-39, <https://dx.doi.org/10.4000/rde.5381>.

<sup>43</sup> «Je sentis mes genoux se dérober, et je me vis prête à tomber sur les marches de l'autel. Je n'entendais rien, je ne voyais rien, j'étais stupide. De «je», le sujet grammatical passe ainsi à «on»: «On me menait et j'allais; on m'interrogeait et l'on répondait pour moi», A. COUDREUSE, *La Religieuse de Diderot*, cit., p. 5.

<sup>44</sup> D. DIDEROT, *La religieuse*, commenté par C. Martin, cit., p. 35.

<sup>45</sup> D. DIDEROT, *Le Fils naturel*, cit.

<sup>46</sup> Per approfondire questo aspetto della produzione drammatica di de Gouges mi si permetta di rimandare

forzata, oltre a rappresentare agli occhi di de Gouges un caso esemplare dell'iniquità della condizione femminile della sua epoca, si inseriva perfettamente nella critica convenzionale promossa dal teatro rivoluzionario in accordo con il dibattito parlamentare dei primi anni della Rivoluzione<sup>47</sup>.

Il dramma *Le couvent ou les vœux forcés*<sup>48</sup> fu dapprima scritto in due atti e rappresentato nell'ottobre 1790 con il titolo *Les vœux volontaires*: aveva un forte legame con l'attualità rivoluzionaria tanto che la stessa de Gouges spiegò di aver tratto ispirazione per i suoi personaggi ascoltando i dibattiti che si svolsero all'Assemblea all'inizio del 1790 e che portarono il 13 febbraio all'abolizione dei voti monastici e alla soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose in Francia:

On agita la question des vœux arrachés aux jeunes gens des deux sexes: cette question m'inspira mon drame des Vœux forcés. Tous les prêtres qui se sont distingués sur cette matière me fournirent les moyens d'établir le caractère du curé de mon drame. J'arrachais une plume de l'aile de chacun. L'éloquence et l'érudition de MM. Talleyrand, Sieyès, et surtout la pureté religieuse de M. l'Abbé Gouttes, me donnèrent de quoi m'étendre sur ce caractère. L'Abbé Maury m'inspira celui de mon Grand-Vicaire<sup>49</sup>.

Diversi sono i punti di contatto fra il romanzo di Diderot e la pièce di de Gouges: la protagonista è una giovane donna di sedici anni a cui viene imposto di pronunciare i voti dallo zio materno per nasconderne la nascita illegittima, come nel caso di *La religieuse*. Nel corso del secondo atto si scopre, infatti, che la suora che ha cresciuto con affetto Julie nel convento è in realtà sua madre, costretta a sua volta dal fratello a farsi monaca per nascondere l'onta della sua gravidanza extraconiugale. Risentendo molto del dibattito rivoluzionario, il dramma di de Gouges, a differenza del romanzo di Diderot, menziona il dibattito interno al mondo clericale stesso a proposito della libertà di coscienza indispensabile a pronunciare i voti: come ha evidenziato Audrey Viguier<sup>50</sup>, il personaggio del curato, ispirato all'abate Gouttes, vuole sincerarsi che la scelta di Julie sia veramente libera mentre il gran vicario, ispirato all'abate Maury, si lascia corrompere dal denaro dello zio marchese pretendendo che la giovane si faccia monaca anche contro la propria volontà. Alla fine del secondo atto la cerimonia dei voti è interrotta proprio dal curato che è ormai persuaso che la giovane sia una vittima della violenza familiare: all'arrivo del commissario segue l'irruzione nel convento della folla inferocita. All'inizio del terzo atto due suore preannunciano la soppressione degli ordini e delle congregazioni e la libertà di tornare a vivere in società. Il riconciliamento finale, che permette alla protagonista di uscire dal convento per sposare l'uomo di cui è innamorata, è accompagnato dal

a V. ALTOPIEDI, *La rivoluzione incompiuta di Olympe de Gouges. I diritti della donna dai Lumi alla ghigliottina*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2023, pp. 89-152.

<sup>47</sup> Fra il 1790 e il 1796 (anno di pubblicazione de *La religieuse* di Diderot) vennero prodotte nove pièces che affrontavano il tema del convento e dei suoi abusi: Olympe de Gouges, *Le couvent ou les vœux forcés* (1790), Joseph Fiévé, *Les rigueurs du cloître* (1790), Pierre Laujon, *Le couvent, ou les fruits du caractère et de l'éducation* (1790), Anon., *Les fourberies monacales* (1790), Jacques-Marie Boutet dit Monvel, *Les victimes cloîtrées* (1791), Claude de Flins, *Le mari directeur, ou le déménagement du couvent* (1791), Louis-Benoît Picard, *Les visitandines* (1792), Charles-Antoine Pigault Le-Brun, *Les dragons et les Bénédictines* (1793), Jean-François Corsange, *Le dernier couvent de France ou l'hospice* (1796).

<sup>48</sup> O. DE GOUGES, *Le couvent ou les vœux forcés* cit.

<sup>49</sup> Ivi, p. II.

<sup>50</sup> A. VIGUIER, *L'abbé Gouttes et le curé du Couvent ou les vœux forcés d'Olympe de Gouges* (1790), in «The French Review», 85, 6, 2012, pp. 1113-1122.

pentimento dello zio marchese colpevole della segregazione della sorella e della nipote. Secondo una retorica tipica del teatro di de Gouges il marchese, chiedendo l'intercessione del curato per la salvezza della propria anima, accusa i pregiudizi barbari di Antico regime di averlo condotto ai suoi eccessi criminali.

Una differenza significativa con il romanzo di Diderot, oltre alla presenza di un intreccio amoroso completamente assente nel romanzo de *La religieuse* – come non avevano mancato di lamentare molti dei recensori coevi<sup>51</sup> – concerne la particolare attenzione di de Gouges alla condizione femminile in relazione al tema della monacazione forzata. Per quanto, infatti, la pratica dei voti forzati fosse stata proibita dal Concilio di Trento era di fatto ancora molto diffusa nel diciottesimo secolo. Fin dal primo atto il curato condanna come un'offesa all'Essere supremo la possibilità di prendere i voti in giovanissima età: «mais à seize ans, à cette époque de la vie, où le cœur incertain cherche à se connoître [...] enchaîner un enfant, aveuglément docile, dans des liens qui ne se briseront jamais; c'est offenser l'Etre suprême, c'est s'opposer aux loix éternelles de la Création, c'est rendre barbare le culte d'un Dieu de paix»<sup>52</sup>. Autentico portaparola del pensiero di de Gouges, il curato proclama il diritto di ciascuno e ciascuna di scegliere liberamente il proprio posto nella società<sup>53</sup>, a cui segue una riflessione specifica sul destino femminile:

Sexe foible & malheureux, trop souvent sacrifié à des convenances barbares, on t'interdit le pouvoir de te déterminer sur la moins importante des considérations de fortune, & cependant on t'enchaîne par des sermens inviolables, on veut que tu puisses signer un contrat dont la raison frémît<sup>54</sup>.

A differenza di Diderot, peraltro, la necessità di difendere la libera scelta della protagonista è sostenuta in nome dei diritti della natura<sup>55</sup>. In effetti, come ha sottolineato Kelly Keenan<sup>56</sup>, il cuore della pièce di de Gouges consiste nella difesa dell'autodeterminazione della protagonista che dichiara di non sentirsi ancora pronta per pronunciare i voti; al contrario per Diderot è di per sé la vita claustrale a rappresentare un inevitabile ostacolo allo sviluppo e alla felicità personale. Infine, vanno considerate alcune differenze sostanziali, riconducibili anche a una diversa concezione dell'autorialità: il romanzo de *La religieuse* viene, infatti, pubblicato postumo nel 1796 ed è preceduto da una prefazione che svela la finzione dell'intreccio che, per quanto ispirato alla storia vera di Marguerite Delamarre, era stato concepito come uno scherzo al marchese di Croismare a cui è indirizzato il memoriale della monaca come se si trattasse di un'autentica richiesta di aiuto da parte della donna<sup>57</sup>.

Sebbene non possano essere trascurate le differenze che intercorrono fra il romanzo de *La religieuse* di Diderot e il dramma *Le couvent ou les vœux forcés* di Olympe de Gouges, a partire dalla cronologia di elaborazione e dal genere dei rispettivi autori, le due opere partecipano di un medesimo movimento culturale in cui la mancanza di libertà e

<sup>51</sup> Si veda a questo proposito J. DEVAINES, *Nouvelles Politiques, nationale et étrangères*, 27 ottobre 1796.

<sup>52</sup> O. DE GOUGES, *Le couvent ou les vœux forcés*, cit., p. 19.

<sup>53</sup> «Songez que le droit de se choisir librement une place dans la société appartient, par la nature, à tout être pensant, et que le premier de tous les devoirs est d'être utile», ivi, p. 20.

<sup>54</sup> Ivi, p. 21.

<sup>55</sup> «Les loix, l'humanité, les droits de la nature, nous protégeront contre le fanatisme & les vengeances de l'orgueil», ivi, p. 50.

<sup>56</sup> K. KEENAN, *Looking In and Shouting Out: Gendered Perspectives on the Convent in Gouges, Diderot, and Théron*, in «Symposium: A Quarterly Journal in Modern Literatures», 76, 3, 2022, p. 145.

<sup>57</sup> A questo proposito si veda N. PAIGE, *Diderot démystifié. Les lectures de la religieuse*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», 4, 2011, pp. 851-868.

autodeterminazione femminile rappresentano un caso emblematico delle conseguenze nefaste dei pregiudizi di Antico regime. Entrambe le protagoniste delle due opere sono costrette in giovanissima età a entrare in convento contro la propria volontà per scontare una colpa di cui non hanno alcuna responsabilità, ovvero la propria nascita illegittima; nel caso di de Gouges, peraltro, è anche la madre della protagonista a subire la stessa privazione della libertà per proteggere l'onore della famiglia, incarnato dal marchese che, non a caso, è rappresentato come un violento prevaricatore senza scrupoli. Anche se le due opere non utilizzano il lessico dei diritti della donna – nel caso di de Gouges sono però più volte richiamati i diritti della natura – è indubbio che entrambe abbiano contribuito, descrivendo con il patos della letteratura le conseguenze infelici della mancanza di libertà e autodeterminazione, alle radici di un movimento culturale che avrebbe portato nei decenni a venire al riconoscimento dei diritti della donna e della cittadina.

